

Effetto dazi sulle Borse I listini Ue bruciano 225 miliardi di valore

► Le tensioni per le nuove tariffe legate allo scontro sulla Groenlandia preoccupano gli investitori: Milano ha mandato in fumo 14,4 miliardi: colpiti i titoli esposti alle catene globali

I MERCATI

ROMA L'inasprimento delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Unione europea, dopo l'annuncio di nuove minacce di dazi da parte dell'amministrazione statunitense legate alla controversia sulla Groenlandia sono la causa della scivolata delle Borse di ieri. I principali listini europei hanno chiuso in forte calo, con l'indice Stoxx Europe 600 in flessione dell'ordine dell'1,3%: Cac 40 (Parigi) - 1,78%, Dax (Francoforte) - 1,34%, Ibex 35 (Madrid) - 0,35%. Anche Piazza Affari è stata tra i listini più deboli della giornata, con il FTSE Mib, che ha chiuso a - 1,32%, risentendo in modo particolare della debolezza dei titoli cyclical e growth e 14,4 miliardi di capitalizzazione azzerati in un solo giorno di contrattazioni. Nel complesso, le Borse europee hanno bruciato 225 miliardi di valore complessivo.

IL DIFFERENZIALE

Automotive, lusso e tecnologia sono stati i settori più penalizzati, con cali settoriali superiori al 3% nell'arco della giornata. Questo ha riaccesso il timore di una guerra commerciale transatlantica, aumentando la percezione di rischio per le aziende europee esposte alle esportazioni Oltreo-

**L'ORO IN AUMENTO
A 4660 DOLLARI L'ONCIA
TOCCA NUOVI MASSIMI
IL RENDIMENTO
DEL DECENTNALE
ITALIANO A 3,46%**

ceano. Una delle dinamiche più evidenti della giornata è stata l'accelerazione dei metalli preziosi. Sia l'oro che l'argento hanno segnato rialzi significativi: l'oro ha guadagnato oltre l'1,4-1,5% fino a circa 4.660 dollari l'oncia, mentre l'argento ha mostrato un incremento intorno al +3%. Questo comportamento riflette un classico spostamento di portafoglio verso asset rifugio in un contesto di crescente incertezza geopolitica e ribassi azionari. Il rally dei metalli preziosi, con valori prossimi a livelli record, indica che gli operatori finanziari stanno premiando la protezione contro la volatilità, piuttosto che la presa di rischio su asset più ciclici.

Nel comparto energetico i prezzi delle commodity sono rimasti sottotonni o piatti, con il

petrolio WTI e Brent in lieve calo o sostanzialmente stabili ai livelli di circa 59-64 dollari al barile, riflettendo una domanda globale ancora incerta e l'assenza di shock sull'offerta nel breve periodo. Il mercato del gas europeo ha invece mostrato debolezza

marcata, con quotazioni che hanno subito una discesa significativa nel corso della seduta, segnalando pressioni sui prezzi energetici secondari.

Sul fronte dei titoli di Stato, lo spread tra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco si è mante-

nuto stabile, chiudendo a 62,8 punti (58 secondo MTS), il rendimento del titolo italiano a 10 anni è stato del 3,46%.

La causa centrale del calo di

Milano è geopolitica e geoeconomica. L'annuncio del presidente americano Donald Trump di

nuovi dazi (almeno 10%) a quei Paesi che invieranno truppe in Groenlandia ha innescato la paura di una nuova guerra commerciale transatlantica, un tema che i mercati tendono a interpretare come un freno alla crescita globale. A Milano hanno risentito i

titoli più esposti a catene globali di fornitura e alle esportazioni. Al contrario, asset rifugio come l'oro hanno segnato nuovi massimi, a indicare aumento dell'avversione al rischio. E anche l'ar-

gento. La discesa di Piazza Affari non è un fenomeno isolato né un "problema Italia", ma una reazione di mercato alle crescenti tensioni commerciali transatlantiche e alle implicazioni di queste sul commercio globale e sulla crescita economica.

LE COMMODITY

Tornando all'argento, c'è un report dell'ufficio studi della Banca del Fucino. Titolo molto esplicativo: "Dopo la febbre dell'oro, quella dell'argento", curato dal responsabile Vladimiro Giacchè e da Michele Tonoletti. «Il 2025 è stato un anno particolarmente vivace sui mercati, con importanti movimenti che hanno ca-



ratterizzato listini globali, valute e commodities - si legge nel report -. Sul finire dell'anno, è stata proprio una commodity a destare grande attenzione: l'argento. Tra gennaio 2025 e lo stesso mese del 2026 il suo valore è cresciuto di oltre il 190%, un rally di maggiori dimensioni persino rispetto a quello dell'oro - altra commodity centrale nel 2025 (+70% su 12 mesi) - e molto più accentuato nell'ultima parte dell'anno. L'argento ha così raggiunto i massimi storici di valutazione, e il prezzo, a giudizio di diversi analisti, continuerà a salire. Anche al netto di temporanee correzioni al ribasso, già più volte verificatesi nelle ultime settimane ma dimostratesi finora di corto respiro». In conclusione, la forte crescita del prezzo dell'argento è innanzitutto un sintomo delle difficoltà crescenti dell'ordine monetario incentrato sul dollaro Usa.

Il prezzo dell'argento appare destinato a crescere ulteriormente. «Il caso dell'argento pone inoltre in luce un'altra importante novità rispetto - almeno - agli ultimi vent'anni: un crescente interventismo da parte delle autorità pubbliche nel normale funzionamento dei mercati», si legge nel documento. Si tratta di una tendenza destinata con ogni probabilità a consolidarsi in futuro, e che avrà un impatto crescente sui movimenti dei listini globali. È insomma una dinamica - quella del nuovo "interventismo" politico nell'economia per fini di sicurezza nazionale o obiettivi geopolitici - che dovrà essere sempre più tenuta in conto da investitori e analisti.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHERMAGLIE Soldati danesi sbarcano al porto di Nuuk, in Groenlandia. Nella foto in basso, Donald Trump